

MEZZOGIORNO DI LIBRI

Le parole sono lacrime ma l'amore resta ...anche dopo la fine

Fernando Savater e il tradimento della mortalità

di PIETRO POLIERI

Quando ti lascia per un altro, quando ti tradisce con uno che abbia un volto, soffri, ma sai che ti sia stata portata via da «qualcuno». Personalizzi la causa. Materializzi l'origine del dolore. Punti il dito. Trovi una ragione. Ti giustifichi. Ti incolpi. Imputi. Assolvi. Perdoni. Puoi trovare la forza di riprenderti e di ripartire, perché la radice del tuo dolore ha una carta d'identità, è una resistenza da superare, è un ostacolo cui opporre uno sforzo teso al suo oltrepassare. Ma quando a sottrarla al tuo sguardo e al flusso d'amore verso di lei è il puro essere-mortale proprio di ciascun vivente, tocchi la tua smisurata impotenza, e scopri solo allora, avendolo però già sempre saputo, d'essere stato innamorato di una «creatura d'un sol giorno», per dirla con l'imperatore-filosofo Marco Aurelio, tu che sei, come lei, quella stessa creatura che, pur essendole sopravvissuta, rimane comunque e sempre della medesima durata. Qui si consuma il più alto tradimento dell'amore e in amore: l'abbandono per insufficienza ontologica, il distacco per causa di forza maggiore, la separazione per inevitabilità.

Non per «un uomo», un altro, ma «perché sì, è uomo», quell'«altro» che tu stesso sei, caduco, che ti porti dentro e a causa del quale, fatalmente, un giorno, sarai costretta a lasciare il tuo amato, se, per le stesse ragioni, non dovesse esser lui a precederti. Un tradimento già sempre annunciato, e che l'amore, coprendolo con l'illusione di offrire eternità agli amanti e al loro legame per il solo fatto che si amano, consegna straordinariamente all'oblio. Lei ti tradisce ontologicamente/involontariamente con la sua propria mortalità. Ma quando il male viene a

bussare alla tua porta, da solo, è solo per dirti (senza dire una sola parola!) che se l'è portata già via e che anche se non la vedi, lei è lì, con lui, col suo amante invisibile, davanti a te. Quindi, da un'altra parte, dove non è possibile che sia anche tu.

Fernando Savater, con *L'amore che resta* (Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 204, euro 18), coagula in cristalli di parole le lacrime che giornalmente versa per la sua «dama», che lo ha «tradito» «innocentemente» con la morte, affinché l'impegno che le aveva garantito di scrivere dell'amore profondo che li aveva sempre legati fosse però assolto non superando il dolore intimo, ma incastonandolo come pietra preziosa nell'alloggiamento di un anello narrativo. Insomma in un libro non



LATERZA | F. Savater

sull'amore, ma fatto d'amore. Un libro che, quando lo sfogli, ti bagna le mani, ma allo stesso tempo irriga la ragione, che da sola, di fronte a uno strappo esistenziale così feroce rimarrebbe come deserto spoglio e assestato. Il filosofo, allora, risponde all'obbligo della morte, inscritto nell'anima della sua amata, come nella sua in fondo, con il dovere della scrittura di lei, di loro, inteso però non come esercizio autopsicoanalitico risarcitorio di elaborazione del lutto, semmai pure catartico. Il racconto di Savater, infatti, nel tentativo di continuare ad adempiere al compito della scrittura di indirizzarsi agli altri, ai lettori, per irrobustirne la voglia e la gioia di vivere, si addossa il peso invero insopportabile di veicolare la parte migliore della vita dell'intellettuale basco attraverso l'esposizione di quella peggiore, del suo inferno terrestre, costruendo con le sue pietre verbali una caverna idonea non tanto a far avvertire l'eco dell'assenza della compagna quanto a riverberare il suono leggero della presenza del loro amore. Che resta.

